

L'architetto americano
presenta alla Triennale
la sua autobiografia



Un'occasione per parlare
del futuro della città e del
suo progetto per la Fiera

Libeskind il sognatore

“Così porterò Milano nel nuovo millennio”

“

IL PIANO

Non è
asettico
ma prende
forza da una
varietà che
appartiene
alla vostra
storia

“

LE CRITICHE

Le novità
spaventano
sempre,
è accaduto
anche con la
Torre Eiffel
e il centro
Rockefeller

ARMANDO BESIÒ

C'È ANCHE un capitolo milanese nel bel romanzo autobiografico di Daniel Libeskind, *Breaking Ground. Un'avventura tra architettura e vita* (Sperling & Kupfer Editori) che l'architetto americano presenta oggi alle 18.30 alla Triennale. Libeskind, 58 anni, di famiglia ebrea polacca scampata all'Olocausto e immigrata a New York, è una delle star dell'architettura internazionale. Tra i suoi progetti più celebri: l'emozionante Museo ebraico di Berlino e il controverso piano per la ricostruzione di Ground Zero. Di recente ha firmato, per la cordata milanese Citylife, il progetto di riqualificazione del vecchio

quartiere fieristico.

Architetto Libeskind, com'è il suo rapporto con Milano?

«È uno dei luoghi che preferisco al mondo. Ho vissuto qui tre anni. Prima ospite del mio amico Aldo Rossi, poi in via Beneditto Marcello».

Per quale ragione scelse di vivere a Milano?

«Per nessuna ragione. Fu un atto di fede. Nella bellezza della città. Nella sua storia. Nella sua architettura, così singolarmente varia. E nella sua vita sociale. Una fede ricambiata. Ero qui quando da Berlino mi avvertirono che avevo vinto il concorso per il Museo ebraico».

Parliamo del suo progetto per la vecchia Fiera.

«Anzitutto ho pensato a un progetto specifico, che non fosse uno dei tanti progetti asettici buoni per ogni parte del mondo, da Chicago a Singapore, ma che avesse un'anima milanese. C'è l'idea di un nuovo spazio civico. C'è la connessione simbolica con edifici storici come il Duomo e la Gal-

leria. C'è l'invenzione di nuove relazioni spettacolari tra gli spazi. Non è un piano astratto, schematico, ma prende forza dalla varietà delle diverse sensibilità: la mia e quella di due colleghi che condividono i miei ideali, Arata Isozaki e Zaha Hadid. Tutta la storia di Milano è caratterizzata dalla varietà».

La sua torre curva ha suscitato

più d'una perplessità.

«La torre si alza prima verticalmente per poi incurvarsi dolcemente verso la piazza, come una sorta di chiave di volta per i due grattacieli adiacenti. Insieme formano un'implicita cupola all'aria aperta che richiama quella della Galleria Vittorio Emanuele. Le contestazioni non mi sorprendono. È accaduto alla Torre Eiffel, al Rockefeller Center... Il cambiamento spaventa. Un edificio artistico non diventa subito parte del tutto, non si adatta facilmente. Se così fosse, non sarebbe altro che una replica di ciò che lo circonda».

Ha visto la nuova Scala di Botta?

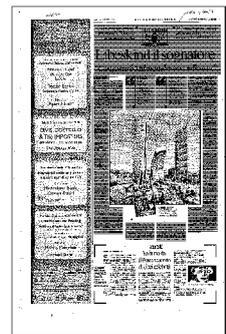
«Non ancora, ma la immagino. Botta è noto per le sue forme molto semplici. Io preferisco un'architettura che vada oltre le vecchie forme euclidee».

Una nuova architettura per il nuovo millennio?

Milano sta vivendo un periodo esuberante dal punto di vista architettonico. Lei come lo giudica?

«La vivacità è positiva, quanto ai progetti ho l'impressione che la maggior parte non sia d'avanguardia».

Col disincanto un po' cinico



dei vecchi maestri Philip Johnson diceva - lei stesso lo ricorda nel suo libro - che tutti gli architetti prima o poi si prostituiscono, diventano marionette dei potenti.

«È un rischio che corriamo. Io cerco di evitarlo non dimenticando mai la visione etica del mio lavoro».

Un consiglio per i tanti giovani che studiano architettura e design.

«Quando insegnavo iniziavo i corsi chiedendo: chi di voi si sente immortale? Nessuno?

Maie: un buon architetto deve credere di poter raggiungere l'immortalità, di poter costruire qualcosa che vivrà dopo di lui. Non deve mai smettere di credere nei propri sogni. E non deve mai smettere di usare la matita. L'atto fisico del disegnare a mano è una parte fondamentale del processo architettonico. Il computer è utile ma la mente umana non può essere rimpiazzata dal computer»